

Questo decennio fu caratterizzato dalla rivoluzione giovanile, studentesca ed operaia. Fu un periodo caldo, appassionante, decisivo, segnato da grandi sconvolgimenti, da speranze ma anche da delusioni. I giovani volevano essere "i protagonisti dei tempi nuovi". Autogestione era la parola d'ordine.
Cogni settimana in città (nel '67-'68 soprattutto) c'era una manifestazione pubblica o di studenti o di operai al grido di "fantasia al potere - libertà per il Vietnam". La città era piena di poliziotti ovunque in assetto antiguerriglia urbana. In questo clima di contestazione del passato e di ricerca di nuovi equilibri, maturò anche una nuova consapevolezza del ruolo della donna nella società e nella Chiesa.

A.S.C.I.

Gli scout vissero pienamente lo spirito rivoluzionario del sessantotto. Alcuni capiquadriglia si trovarono spesso in testa ai cortei con fischietti e tamburi di latta. L'autogestione arrivò nei campi scuola. Ciò che era vecchio andava buttato: la legge scout è vecchia, se facciamo una nuova, nostra, il metodo è vecchio, se invertiamo noi un altro, il "Libro della giungla" è vecchio, va con altri racconti più moderni.

Rivoluzione sociale, rivoluzione del metodo scout rivoluzionò nella realtà del gruppo "scout" e fu subito scandalo. Il mondo giovanile era diventato un vulcano, per capire questi cambiamenti, esplosivi i capi Asci e Agi passarono serate assieme in lunghe discussioni e confronti, era il germe di quella che verrà chiamata poi Comunità Capi.

Ci erano qualche attività in comune (campi invernali, campi estivi) ma le sedi rimasero separate: una a Ferrara ed una a sinistra di S. Marco. Gli spazi negli oratori di S. Marco e della Beata Giovanna ci vennero limitati, mentre il gruppo, in mezzo allo sfaldarsi delle altre realtà giovanili (vedi Azione Cattolica A.C.R.), prese sempre più coscienza ne è prova il fatto che, mentre nel '69 erano presenti una ventina di ragazzi e pochi esploranti, nel '73 il gruppo aveva già la fisionomia uomo - operaio - cane, si parlava ed il dia, chiedendo per un periodo il bianco, per usare le forze dei capi nella fascia alla d'età, evitando di "bruciare" capiquadriglia scarsi facendoli diventare subito auto-capi. Fu un'opera vincente.

(...)

A.G.I.

In questo periodo di cambiamento, segnato appunto da una nuova e maggior consapevolezza del ruolo e della presenza femminile nella società e nella Chiesa, le scelte e le "capi dell' Agi" innanzi una riflessione estesa a livello nazionale, che portò ad indicare come principi fondamentali dello scaturito l'autoeducazione, l'interdipendenza fra pensiero e azione, l'educazione socio-politica. Attraverso lunghi e sofferiti dibattiti a tutti i livelli, venne messo in discussione il metodo di tutte le branche e, rifiutando un "metodo strutturato" si iniziò a parlare di gruppi spontanei, di legge e simbolismo creati dal gruppo, di coesione, di superamento di ruoli fissi, di maggior democrazia associativa, affinché la proposta di crescita offerta alle bambine ed alle ragazze fosse maggiormente attenta ai loro bisogni. Anche il gruppo partecipò a questi intensi e "vivaci" momenti di confronto ed iniziò a sperimentare le nuove proposte del metodo. In questo ampio dibattito si fece strada in modo sempre più chiaro l'importanza della proposta di mediazione e si aprì un confronto metodologico ed educativo con l'Asci. Innanzi così alcuni momenti di attività di gruppo o fra unità parallele, ma soprattutto fra i capi la comunità capi divenne mista. Il 4 maggio '74 il Consiglio Generale approvò la fusione delle due associazioni fra timori e speranze. L' Agi timorosa di essere "inglobata" nell' Asci numericamente superiore, l' Asci timorosa di perdere i cardini di una metodologia ancora ben strutturata (...)

(dal racconto di Laura Marzadro e Angela Tamanini)

A CURA DI Enrica Rigotti